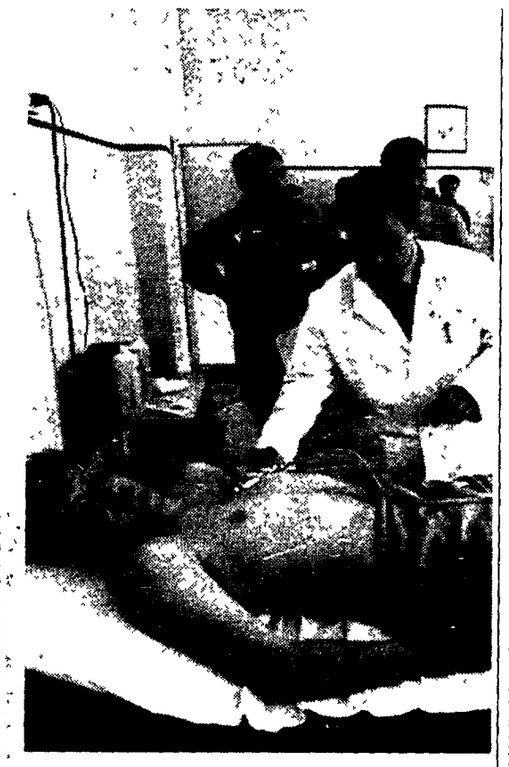
I dati in un'indagine condotta dalla Regione militare tosco-emiliana su un campione di 5000 soldati di leva

Il 57,2% presenta patologie che alterano la fertilità «Le cause? Età, smog, stress e cattiva alimentazione»

Pochi figli? Colpa del papà Un giovane su due è a rischio



Alto rischio di infertilità per il maschio italiano. Lo dimostra una indagine condotta su un campione di 5000 giovani di leva della Regione militare tosco-emiliana. Non la donna italiana campione di scarsa fertilità, ma è l'uomo quello poco capace di fecondare. Mancanza di prevenzione, patologie genetiche, fattori ambientali, la miscela che fra crollare il mito del «maschio» italiano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Non sono le donne le responsabili della poca fertilità italiana. A portarsi addosso il peso della crescita zero nel nostro paese è l'altro sesso. O meglio il 20-25% di infertilità di coppia per metà è attribuile al maschio, ed è dovuta anche alla scarsa attenzione che si pone all'apparato genitale maschile. Da una recente indagine effettuata su un campione di 5000 giovani sottoposti alla tradizionale visita di leva solo uno scarso 27 per cento, 27,8 per l'esattezza, è risultato sano dal punto di vista andrologico. Il 57,2% presenta patologie che possono alterare la fertilità maschile, il 13,4% mostra patologie alteranti la funzione sessuale. Un 24,2% presenta 2 patologie associate, il 3,4% tre patologie, fino allo 0,2 % con quattro patologie. I dati emersi dall'indagine condotta nella Regione Militare Tosco Emiliana, varie città con i principali distretti militari, vedono l'Emilia Romagna con il 59,4% di giovani di leva a rischio di fertilità, con al primo posto la città campione di Langhirano, 77,7%, seguita da Parma con il 76,1%, mentre Bologna sembrerebbe meno a rischio, con la sua bassa percentuale del 44,7. In Toscana invece i giovani a rischio di fertilità sono il 54,3%; il capoluogo si attesta su una percentualete del 59,2, mentre la punta massina va a Sesto Fiorentino, dove il rischio in percentuale è del 75,9%. Curatore di questa indagine il professor Fabrizio Menchini Fabris, direttore della scuola di specializzaione di andrologia e direttore della clinica andrologica di Pisa, che ha condotto questo lavoro in collaborazione con il personale medico dell'esercito, nucleo selettori.

Come è nata questa indagine sui giovani soggetti a rischio fertilità?

Tutto parte da un'indagine iniziata 10 anni fa. Quando i pazienti venivano da me al centro di andrologia riscontravo alterazioni che gli stessi pazienti mi dicevano aver avuto come segnalazione molti anni prima, durante la visita medica di leva. Ho iniziato una prima indagine, in collaborazione su ragazzi di 17, 18 anni. I casi di anomalie - erano numerosissimi, anomalie del pene, testicoli piccoli, un solo testicolo, presenza di liquido nei testicoli. In un'indagine nelle basi della Marina di Taranto e La Spezia su 6000 casi esaminati le percentuali di varicocele (la dilatazione dei plessi - venosi spermatici n.d.r) era al 16% di secondo e terzo livello.

Questo cosa comporta per soggetti così giovani?

Comporta che questi soggetti, il 50% come dato emerso dall'indagine, siano predisposti ad una ridotta fertilità, e/o ad una ridotta attività sessuale, senza contare i problemi psicologici che ne derivano, turbe psichiche, difficoltà relazionali.

L'ultima indagine è stata condotta su un territorio vasto, Emilia Romagna e Toscana, in diverse città che danno un quadro ampio del problema.

Un quadro significativo e uniforme. I dati confermano il risultato dell'indagine di 10 anni fa. Sono dati che devono far riflettere. Innanzi tutto sulla carenza di prevenzione. Questi ragazzi arrivano ai 17, 18 anni senza che nessun medico abbia verificato precedentemente l'esistenza di tali patologie, oltre al varicocele, l'ipotrofia testicolare, il criptorchidismo, cioè la mancata discesa del testicolo nella sua sede definitiva, l'ernia inguinale. Sulla mancanza di intervento precoce, in secondo luogo, su queste patologie; intervenire chirurgicamente, perché è così che si deve fare, prima dei 18 anni permette a questi ragazzi di avere tranquillamente figli a 20 anni. Prevenzione e intervento eviterebbero il sempre più frequente ricorso all'inseminazione artificiale, che tanto fa discutere. Si tratta di sensibilizzare a queste problematiche medici di base e pediatri che dovrebbero visitare i ragazzi prima dell'età di leva.

Quali sono le cause di queste patologie?

Sono cause genetiche, ma pertecipano molti fattori di carattere sociale e ambientale. Il cambiamento della vita negli ultimi 50 anni, le abitudine alimentari pessime, l'ambiente inquinato che ci circonda, non fanno che aumentare il rischio di infertilità, che risulta eclatante anche per «l'anzianità» delle coppie che decidono di avere figli. Prima si facevano figli a 20 anni, oggi a 30, 35, e il tasso di fertilità è molto più basso a 30 anni che a 20.

Questa diminuzione di fertilità vale anche per le donne non più ventenni.

Anche a parità di età a dare i dati di maggiori di responsabilità della non fertilità nella coppia che visito quotidianamente sono gli uomini.

Sposi indecisi
Il fatidico sì rimandato per 4 volte

PRATO. Per quattro volte hanno deciso di sposarsi, hanno mandato le partecipazioni, preparato il ricevimento e poi, all'ultimo momento, ci hanno ripensato. Due giovani pratesi stanno facendo disperare i testimoni, le autorità comunali e, ovviamente, i rispettivi genitori. Per ben tre volte hanno rinviato la cerimonia già fissata con gli addetti dello stato civile. Poi, due giorni fa, finalmente sono riusciti ad arrivare nella sala delle cerimonie.

L'assessore comincia a leggere la formula di rito. I testimoni accanto agli sposi. Ma proprio sul più bello, al momento di pronunciare il fatidico sì, la promessa sposa si rivolge al futuro marito e, invece di pronunciare le parole che tutti si aspettano dice: «E se ci pensassimo ancora un poco?». Silenzio e stupore in sala. Fra lo sguardo attonito di invitati e testimoni la cerimonia viene interrotta. Ma la giovane coppia assicura l'assessore che il matrimonio slitterà solo di un giorno. E, invece, ieri l'ennesimo rinvio, questa volta con una telefonata. Tragedie dell'indecisione. La famiglia del ragazzo, però, minimizza. «È solo una ragazzata» dice il padre del promesso sposo. Più preoccupata la mamma: «Tutta questa pubblicità – dice – potrebbe danneggiare psicologicamente i due ragazzi. Ma spero che prima o poi mettano la testa a posto e capiscano che creare una famiglia è una cosa seria».

Treviso
Battaglia economica sulla poppata

TREVISO. Il «prezzo» del latte materno è al centro di una controversia tra due giovani cugine, entrambe madri da pochi mesi. Una di esse, infatti, subito dopo il parto, non ha potuto allattare il suo bambino e la parente si è offerta di farlo al posto suo, ma poi ha chiesto un compenso in danaro per la prestazione.

La vicenda è avvenuta nel Trevigiano, con protagoniste K.A. di Riese Pio X e K.R. di Caselle d' Altivole, che avevano partorito a pochi giorni l'una dall' altra. K.A. - secondo il suo racconto - dopo aver dato alla luce un bimbo nell' autunno scorso, si è resa conto di non avere latte materno sufficiente per nutrire suo figlio.

Sua cugina K.R., venuta a conoscenza del problema e avendo invece latte in sovrabbondanza, si sarebbe offerta di fare da balia al neonato. K.A. avrebbe promesso alla cugina di sdebitarsi con un regalo, mentre K.R., dopo una ventina di giorni di «sostituzione materna», avrebbe chiesto per telefono una ricompensa in danaro, senza peraltro quantificare l' importo.

K.A., sorpresa e sconcertata per la richiesta, si è comunque informata sul prezzo di mercato del latte materno, mandando sua madre a chiederlo al reparto di Pediatria dell' ospedale di Castelfranco. I sanitari, perplessi, non hanno saputo rispondere.

I pensionati da De Lorenzo
Il ministro della Sanità: «A giugno i bollini consegnati a domicilio»

ROMA. Fine di un incubo. I pensionati e tutti gli aventi diritto ai bollini per l'assistenza sanitaria gratuita non dovranno più fare file alle Usl. I bollini previsti dalla nuova normativa verranno spediti a casa. Ieri pomeriggio i sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil hanno incontrato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, per sollecitare «l'adozione di misure urgenti atte a superare i disagi dei cittadini». Fra queste la consegna dei bollini a domicilio, il finanziamento del progetto sugli anziani e la realizzazione delle residenze sanitarie assistenziali.

Al termine della riunione il ministro e i sindacati hanno firmato un verbale nel quale il ministro si è impegnato «ad evitare ulteriori disagi agli aventi diritto per il ritiro dei contrassegni di esenzione». Nel mese di giugno le Regioni e le Usl, che hanno distribuito solo una prima tranche dei contrassegni, promuoveranno la consegna a domicilio. Inoltre, il ministro si è impegnato ad adottare modalità chiare e semplificate al massimo per evitare di generare un'inutile e dannosa confusione. De Lorenzo ha anche promesso che il progetto obiettivo anziani «sarà collocato nell'ambito della struttura dell'attuale provvedimento che fissa i livelli di assistenza a decorrere dal 1993». Inoltre, ha convenuto il ministro, sarà necessario «ricercare spazi per ulteriori finanziamenti vincolati del progetto in sede di ripartizione del fondo sanitario nazionale 1993». De Lorenzo ha anche stabilito che per il finanziamento delle residenze sanitarie assistenziali possono essere utilizzatequote dei 1.500 miliardi di mutui fissati dalla legge finanziaria per il 1993.

Le critiche dopo la sentenza Carolina-Junot. «Non si può decidere secondo capriccio»

Lavata di testa del Papa alla Sacra Rota «Matrimoni annullati con troppa facilità»

Fermo richiamo del Papa ai giudici rotali a non accogliere con leggerezza richieste di «vizio di consenso» o di «fatti simulatori» per dichiarare nullo un matrimonio. È rimasta clamorosa la sentenza di nullità del 20 giugno 1992 che ha cancellato il legame tra il play boy Junot e la principessa Carolina di Monaco. «Non si può piegare la norma canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa». Un'autocritica?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con il discorso rivolto ieri mattina ai giudici ed agli avvocati della Sacra Rota, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Papa ha denunciato i troppi abusi che si fanno nell'interpretare in modo estensivo e strumentale la legge canonica in materia di «vizi di consenso» e di «fatti simulatori» per dichiarare nullo un matrimonio. Evidentemente, Papa Wojtyla è rimasto particolarmente colpito dai commenti, molto critici, che si sono registrati sulla stampa mondiale alla sentenza del 20 giugno 1992 con la quale i giudici rotali hanno «cancellato il legame Grimaldi-Junot», con motivazioni molto discutibili per consentire alla principessa Carolina di Monaco di potersi sposare nuovamente secondo il rito della Chiesa cattolica, nonostante i precedenti matrimoni.

Perciò, ad evitare che casi del genere si ripetano, anche se molti di quelli verificatisi nel 1992 non sono stati dissimili pur non avendo avuto l'onore della cronaca perché le persone non erano note, il Papa ha affermato che «piegare la legge canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa, in nome di un *principio umanitaro* ambiguo ed indefinitivo, significherebbe mortificare, prima ancora della norma, la stessa dignità dell'uomo». Ha osservato che la norma canonica «non può essere relativizzata». E, esemplificando, ha fatto notare che «sarebbe grave ferita inferta alla stabilità del matrimonio e quindi alla sacralità di esso, se il fatto simulatorio non fosse sempre concretizzato da parte dell'asserito simulante in un *atto positivo della volontà* o se il cosiddetto *errore di diritto* circa una proprietà essenziale del matrimonio o la dignità sacramentale del medesimo non assurgesse a tale intensità da condizionare l'atto di volontà, determinando così la nullità del consenso». La verità è che, nonostante i richiami che il Papa ha fatto in questi ultimi anni, i giudici rotali hanno continuato a manifestare una particolare sensibilità, soprattutto in Paesi come gli Stati Uniti o il Canada, ma anche in Europa, per le «incapacità psichiche» accogliendo, in sede di istruzione della causa, pareri di esperti facendosi «suggestionare – secondo il Papa – da concetti antropologici che sono fuori dell'antropologia cristiana». Hanno, inoltre, accolto con una certa larghezza nel corso dall'anno giudiziano del 1992 richieste di nullità matrimoniale basate su troppi «vizi di consenso», su «riserve mentali» appunto «relativizzando», per esempio, la norma canonica in cui si dice che «non si può contrarre validamente il matrimonio sotto condizione futura». O applicando con una certa leggerezza l'altra norma in cui si afferma che «chi celebra il matrimonio, raggirato con dolo ordito per ottenere il consenso, circa una qualità dell'altra parte, che per sua natura può perturbare gravemente la comunità di vita coniugale, contrae invalidamente». Insomma, a giudizio del Papa, l'errore circa la qualità della persona o la mancanza di una delle caratteristiche irrinunciabili perché il matrimonio canonico sia valido va «accertato con rigore» e solo se esso trova riscontro «si può inficiare il consenso» e concludere per la nullità matrimoniale. Il Papa, in sostanza, si ostina a difendere l'istituto della giustizia ecclesiastica in materia matrimoniale che, alla luce dei fatti, è sempre meno impermeabile alle scienze umane. D'altra parte, solo ricorrendo ad argomenti sottili è possibile dichiarare nullo un matrimonio come se non fosse mai esistito.

Da sezione pds a farmacia
Siena, bandiere e volantini offrono ospitalità a medicine «sfrattate»

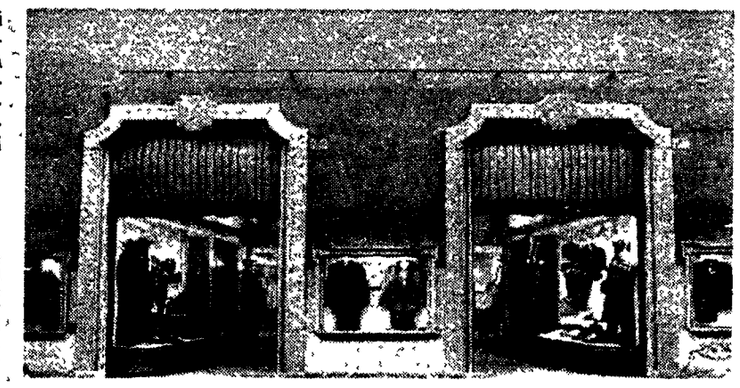
SIENA. Al posto delle bandiere, dei manifesti, degli avvisi per gli iscritti medicine, cerotti, profilattici, pillole e tutto quanto occorre per curarsi. Le attività della sezione del Pds di Sovicille, un paese ad una decina di chilometri da Siena, per qualche mese si svolgeranno al circolo Arci. Nel piccolo locale è subentrata l'unica farmacia del paese, abitato da un'alta percentuale di anziani che già si erano messi in allarme. Causa del trasloco, avvenuto in brevissimo tempo, uno sfratto esecutivo «per il quale – dice il sindaco pidiessino Sauro Francioni - è stato impossibile ottenere una proroga in attesa di trovare una sistemazione definitiva che è già stata individuata. Purtroppo occorrono ancora alcune settimane per renderla operativa». La farmacista Gianna Bindi, dopo avere cercato a lungo, ha accettato la proposta del Pds locale e già ieri mattina, un po' imbarazzata dalle richieste di informazioni, era dietro il bancone pronta a servire i clienti che si affacciavano curiosi alla porta del negozio dove un cartone copre l'insegna della sezione. «Abbiamo deciso all'unanimità di dare il locale alla farmacia – dice Sandra Sammicheli, componente del direttivo della sezione pidiessina – non era certo pensabile che rimanessimo senza questo importante servizio».

Ieri mattina l'ufficiale giudiziario, arrivato per eseguire lo sfratto accompagnato dai carabinieri, ha trovato i locali perfettamente sgombri, a disposizione del proprietario, Ersilio Curini, che aveva deciso di sfrattare la farmacia fin dal 1986. «Non potevo più aspettare» ha replicato a chi gli chiedeva se non era il caso di concedere un'altra proroga. Tanto più che ancora deve decidere cosa fare della ex farmacia.

L'agenzia della Cei critica la proposta dell'Antitrust per l'apertura «libera» dei negozi: «Non è etica»
Anche la Confcommercio e la Confesercenti sono contrarie. Ma per i consumatori sarebbe una rivoluzione

I vescovi contro lo shopping domenicale

No ai negozi aperti la domenica: i vescovi italiani condannano «un uso materialistico e consumistico delle feste» e, nei fatti, rispondono all'Autorità Antitrust, che tre giorni fa aveva suggerito al governo di «liberalizzare» gli orari. Anche la Confcommercio e la Confesercenti giudicano negativamente la proposta dell'Antitrust. Mentre per i consumatori sarebbe una rivoluzione.



CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Santificate le feste e, per piacere, non andate a far la spesa.

Lo dicono (lo ribadiscono) i vescovi d'Italia, attraverso la agenzia dei settimanali cattolici, il Sir, che si scaglia contro lo shopping domenicale, in nome di «una forte riserva etica circa l'uso materialistico e consumistico delle feste».

I vescovi ce l'hanno soprattutto con i «super-ipermercati, che cercano di rispondere alla forte domanda con orari articolati, ma che sfondano sempre più anche nel giorno del Signore».

Il Sir (Servizio informazioni religiose) analizza e mette in guardia. Attenti, perciò: i commercianti, per giustificare quest'operazione e per evitare «la spontanea accusa di eccesso mercantilistico e consumistico, presentano il volto umano dell'occasione in più per socializzare e per rompere la monotonia del quotidiano». Invece: «Invece, anche dentro la nostra cultura il giorno festivo celebra la vittoria di Gesù Cristo, e in Lui dell'uomo, sulle alienazioni imposte dalle logiche esasperate del mercato».

In conclusione: «Per noi diventa imperativo categorico riproporre il valore biblico del "Sabato" (inteso come giorno festivo, ndr), per affermare la libertà dell'uomo di fronte alle cose...».

La domenica, perciò, non si tocca. Tesi per nulla originale, che viene però riproposta, periodicamente, appena se ne presenta la necessità.

Cosa è accaduto, questa volta? Semplicemente, l'Autorità Antitrust, organismo di emenazione governativa, tre giorni fa ha suggerito alla presidenza del consiglio di intervenire per dare più slancio al commercio. Si è proposto, cioè, che i negozi possano restare aperti anche la domenica. E la reazione della Cei (Conferenza episcopale italiana) è arrivata subito.

I vescovi, va detto, non sono soli. Anche la Confcommercio e la Confesercenti, infatti, hanno espresso la propria contrarietà alla apertura domenicale dei negozi.

Per Francesco Colucci, presidente della Confcommercio, «si tratta di un falso problema, dato che il tempo dei consumatori italiani è più ampio di quanto non sia nei negli altri paesi, europei e non, che hanno già liberalizzato gli orari dei negozi». Ancora: «Inoltre, il prolungamento degli orari oltre limiti "fiosiologici" non produce un incremento delle vendite, ma aumenta soltanto i costi dell'esercizio».

L'apertura domenicale, insomma, porterebbe ai commercianti soprattutto svantaggi.

La pensa così anche Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti. Spiega: «Una novità del genere, se introdotta in modo traumatico, avrebbe questi risultati: aumenterebbero i costi, mentre i consumi resterebbero constanti. E per la piccola impresa sarebbe la fine. Siamo anche disposti a metterci intorno a tavola per una ridefinizione globale degli orari nelle città. Ma facciamo attenzione, negli ultimi tre mesi, hanno già chiuso i battenti 50mila imprese marginali del settore commerciale...». Ma, insomma, l'Italia è cambiata, per i consumatori sarebbe una rivoluzione... «Una rivoluzione che però non può avvenire dall'oggi al domani. E poi bisogna smetterla di dire che il nostro sistema è fuori dell'Europa. Rispettano le nostre stesse regole, per esempio, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda...».

E così solo le associazioni dei consumatori sembrano avere apprezzato la proposta dell'Antitrust. Per la Federconsumatori, per esempio, «il prolungamento dell'orario di apertura risolverebbe molti problemi, compreso quello del traffico cittadino». Ma i commercianti non ne vogliono sapere e, con loro, i vescovi. Coincidenza curiosa, no? Ancora Marco Venturi: «Calma, i vescovi si occupano di anime. Noi, di imprese, e diamo una valutazione pragmatica del problema. D'accordo, la coincidenza c'è. Ma, insomma, i punti di vista sono opposti, diametralmente».